

## 1. Diplomazia e famiglie reali

Fin da quando Elisabetta Farnese era viva, la politica internazionale ha costituito il principale motivo su cui si è fondato il giudizio negativo sulla sua persona. Intorno al principe delle Asturie, il futuro Ferdinando VI, si coagularono gruppi ostili alla regina, accusata di perseguire interessi personali piuttosto che quelli del regno. Quelle valutazioni fondarono una lunga tradizione storiografica. In una biografia dedicata proprio a Ferdinando VI si trova scritto un durissimo giudizio di Alfonso Danvila: Elisabetta avrebbe «torcido la vida nacional de España, en no haber cultivado ninguno de sus ideales historico, en haberlo sacrificado todo, incluso la prosperidad interior a intereses familiares, muy respectable sin duda en otro terreno, pero mezquinos ante la Historia». Tutto ciò – a giudizio dello storico – sarebbe stato fatale per le sorti del paese, che, per contro, nelle favorevoli circostanze in cui la regina si trovò ad adoperare, avrebbe potuto conseguire una dimensione di grande nazione. Elisabetta invece di fare ciò che le avrebbe dato fama eterna, avrebbe preferito conquistare un regno e due ducati per i suoi figli. Vanità di una madre, poiché in quella conquista non c'era nessun bene e «unica disculpa de la Reina consiste en el amor que profesaba a sus hijos»<sup>1</sup>.

Se, tra tardo medioevo ed età moderna, tra i pochi elementi positivi riconosciuti alle regine c'era la loro natura di madri, ritenuta la migliore garanzia per la continuità della monarchia<sup>2</sup>, a Elisabetta l'amore per il figlio Carlo è stato invece attribuito come un difetto, a causa del quale avrebbe messo a soqquadro l'Europa.

Le critiche sono state persistenti anche in un clima meno segnato dai pregiudizi nazionalistici. Ancora negli anni Sessanta del XX secolo, si sottolineava che la Spagna fosse stata la principale responsabile della destabilizzazione dell'Europa negli anni dopo Utrecht. La politica estera spagnola tra 1714 e 1727 è stata quindi liquidata come l'epoca di una diplomazia improvvisata e di cui Elisabetta sarebbe stata la principale responsabile<sup>3</sup>. Solo in tempi più recenti, col crescere dell'interesse verso la regina, si è andato sviluppando un giudizio meno manicheo<sup>4</sup>, sottolineando, peraltro, che gli anni tra il 1719 e il 1733, sebbene la guerra sembri costantemente alle porte, furono invece di pace<sup>5</sup>.

La politica internazionale del continente è davvero riconducibile alle trame di una persona? È possibile che l'ambizione materna di una regina abbia potuto così influenzare il destino dell'Europa? Eppure il Settecento è il secolo d'oro delle relazioni internazionali, quando la diplomazia accentua la sua professionalizzazione e viene a rappresentare un modello sociale che alterna la propria presenza tra la corte e i salotti letterari<sup>6</sup>. In Francia, il marchese di Torcy fonda un grande archivio, dove conservare le carte, nonché un'accademia dove formare i diplomatici. È l'epoca in cui si teorizza l'immunità del corpo diplomatico, l'extraterritorialità delle ambasciate, l'inviolabilità della posta diplomatica, secondo principi che permettono lo sviluppo della diplomazia come ufficio, come comunità e come corporazione. Le convenzioni tra le parti si impongono gradualmente al fine di facilitare le negoziazioni tra le potenze. La novità di rilievo è

---

<sup>1</sup> A. Danvila 1905, p. 10.

<sup>2</sup> Su questo problema è fondamentale lo studio di F. Cosandey 2000.

<sup>3</sup> G. Zeller, 1960, p. 654. Sulla costruzione dell'immagine di una Spagna che destabilizzava la pace europea, si veda V. Leon Sanza 2005, p. 138; J. Lynch 1991, pp. 121-125.

<sup>4</sup> Sullo sviluppo della storiografia su Elisabetta Farnese si veda M. Luzzi Traficante 2016, p. 24. Su Elisabetta si veda M. À. Pérez Samper 2003; M. Mafriaci 1999; *Elisabetta Farnese, principessa di Parma* 2009; P. Vázquez Gestal 2008.

<sup>5</sup> L. Bely 2007, p. 635.

<sup>6</sup> M. V. Lopez-Cordon Cortezo 2002, p. 688.

che nel XVIII secolo si deve fare i conti con l'“equilibrio”, che dalla pace di Westfalia è diventato sempre più un dogma alla base delle trattative internazionali. Le relazioni tra i paesi si basano sulla necessità, riconosciuta da tutti, di evitare la preponderanza di una potenza sopra le altre. Per questo motivo la diplomazia deve essere guidata da “misura e sensatezza”<sup>7</sup>.

Tutto ciò, però, non vuol dire che la diplomazia ormai costituisca un corpo che porta avanti la politica internazionale *juxta propria principia* e che i giochi internazionali siano in mano a professionisti che stabiliscono le linee di intervento esclusivamente con i politici che assurgono alla posizione di potere degli stati. È vero che emergono personaggi che aprono le strade allo Stato amministrativo, ma il ruolo della corte resta fondamentale nella conduzione della politica internazionale, che nel Settecento continua a essere un *affaire du Roi*: tutto ciò che riguarda la guerra e la pace è nelle mani dei sovrani e questa condizione vale anche per la parlamentare Inghilterra. Sebbene lo *jus gentium* come guida dei rapporti tra gli stati faccia passi da gigante, a fondamento delle relazioni continua a essere molto forte la concezione patrimonialista delle monarchie europee e gli affari internazionali sono guidati da considerazioni famigliari di quella che Lucien Bély ha chiamato la *société des princes*<sup>8</sup>. Lo si avverte già dall'uso nominale che riscontriamo nei trattati internazionali: patti di famiglia, guerre di successione, lega dei Wittelsbach, prammatica sanzione, ecc. I matrimoni principeschi sono di frequente stabiliti dalle clausole degli stessi trattati, e le relazioni tra paesi si rompono quando principesse promesse spose o consorti vedove vengono rispedite nei loro paesi d'origine. Addirittura nei trattati si prevede, al fianco di clausole legate al commercio, l'imposizione a uno dei contraenti di non unirsi in matrimonio con altre case reali: con il trattato di Vienna del marzo 1731 tra Gran Bretagna e Austria, a cui si univa l'Olanda, Carlo VI accettava l'introduzione di truppe spagnole in Toscana, Parma e Piacenza e la soppressione della compagnia di Ostenda, ma si impegnava altresì a non far sposare le figlie arciduchesse con un principe di casa Borbone, ottenendo in cambio dalla Gran Bretagna il riconoscimento della prammatica sanzione<sup>9</sup>.

In quel complesso gioco che costituisce la politica dell'equilibrio europeo, i fatti di famiglia avevano dunque ancora peso come tanti altri fattori, commerciali e territoriali. Ragioni famigliari e ragioni di politica di potenza degli stati erano inestricabili nella politica internazionale di antico regime. Tra eccessi di personalizzazione o di spersonalizzazione che caratterizzano le analisi delle relazioni internazionali, andrebbe, dunque, cercato proprio con equilibrio il ruolo dell'ultima discendente della famiglia italiana dei Farnese, che soprattutto va inquadrato all'interno delle logiche dinastiche del tempo. La sua politica era priva di “misura e sensatezza” oppure va inquadrata in una situazione di transizione, all'interno della quale le relazioni internazionali, mentre si stanno affermando altre considerazioni più nuove, sono regolate ancora da fatti dinastici? È un'operazione complessa, anche in considerazione del fatto che Elisabetta è stata regina consorte e non *sui iuris*. Ma proprio a questo proposito, studi recenti sulla regalità femminile hanno sottolineato come le corti del tardo barocco si siano caratterizzate per un crescente protagonismo femminile: le sovrane consorti svolsero un ruolo rilevantissimo nell'affermazione della sovranità assolutistica non solo attraverso il mecenatismo nelle arti, l'organizzazione delle fastose vite di corte, il *matronage* e il *maternage*, ma anche nell'ambito delle relazioni internazionali. I decenni a cavallo tra i due secoli videro la compartecipazione *des princes e princesses* nell'affermazione dell'Assolutismo<sup>10</sup>.

Fino a che punto, la politica internazionale fu guidata da Elisabetta o da suo marito? Oppure fino a che punto fu espressione di una convergenza tra gli interessi dinastici della coppia e delle esigenze della stessa Spagna? Per Filippo, in realtà, il recupero dei possedimenti italiani era fondamentale ancora prima di sposare la seconda moglie. Salito al trono di Madrid, era stato

---

<sup>7</sup> M. À. Ochoa Brun 2011, p. XXXIX.

<sup>8</sup> L. Bely 1999.

<sup>9</sup> V. Leon Sanza 2005, p. 149.

<sup>10</sup> Si rinvia a quanto indicato nel mio G. Sodano 2016.

scelto da Carlo II come colui che doveva garantire l'integrità del dominio iberico. Filippo V si ritrovò, invece, a venir meno proprio a quel punto essenziale. L'Italia era andata perduta e la sua amputazione significava anche la fine del protagonismo ispanico sul Mediterraneo che per secoli era stato un mare spagnolo, il teatro di tante imprese eroiche sul quale la potenza della *monarchia catolica* si era dispiegata per arginare l'avanzata dei Turchi. Era il mare dove era proseguita la missione storica della *Reconquista* nello scontro con gli infedeli, e che ora gli Spagnoli si vedevano negare. Era una vergogna la privazione dell'isola di Minorca e un'offesa senza precedenti l'insediamento addirittura sul suolo iberico degli Inglesi nella rocca di Gibilterra, minuscola, ma grazie alla quale si era arbitri del Mediterraneo. Per la nuova dinastia di Spagna tutto ciò era un'onta che doveva essere lavata al più presto. Le ambizioni di Elisabetta coincidevano in realtà con i problemi irrisolti di Utrecht e con la volontà di *revanchismo* della Spagna. La stabilizzazione tra il 1715 e il 1748 di due *branches* della famiglia Borbone in Italia avrebbe segnato la conclusione di un lungo periodo turbolento alla ricerca di un equilibrio<sup>11</sup>.

La politica di Elisabetta di cercare un trono per Carlo può essere, poi, considerata così personale? Le trattative coniugali per i suoi figli, per quanto tacciate come prove di uno smodato amore materno, sono in realtà in sintonia con la prassi dei matrimoni regali, che nel caso della regina e di Filippo V assommava la tradizione spagnola dei matrimoni doppi con quella francese dell'acquisizione, attraverso le unioni coniugali, di nuovi domini su cui collocare i rami cadetti. In Francia la monarchia aveva adottato dal Medioevo la politica per la quale i re sposavano principesse straniere per aprire alla corona l'eventuale acquisizione per via ereditaria di territori, che avrebbero poi costituito appannaggio dei rami cadetti della dinastia. La salita al trono di Spagna di Filippo V nel 1700 era stato un risultato tardivo e inaspettato di quella prassi<sup>12</sup>. Elisabetta aveva portato in dotazione alla corona di Spagna i suoi domini di Parma e Piacenza e l'ipoteca sulla eredità della Toscana e quindi nulla di più naturale che suo figlio, il quale era il primo dei cadetti, dovesse, secondo la tradizione francese, ereditare i domini materni. Altrettanto naturale che il Regno di Napoli, una volta riconquistato, sia occupato da Carlo, e che i ducati vadano al più giovane Filippo. Elisabetta è fautrice di un progetto dinastico di cui si sente investita come principessa Farnese, come regina di Spagna e, nonostante la detesti, come membro acquisito della famiglia dei Borbone. Più che una regina machiavellica che, attardata su formule italiane rinascimentali, insegue la fondazione di "nuovi principati"<sup>13</sup>, Elisabetta attua, né più né meno, le politiche dinastiche delle grandi monarchie europee, semmai in collisione con la linea dell'"equilibrio".

## 2. Atlantico *versus* Mediterraneo?

Ma da quali interessi la politica di Elisabetta avrebbe allontanato la Spagna? L'accusa che è stata mossa alla regina è stata di aver voluto inseguire l'obsoleto Mediterraneo, abbandonando alla mercé dell'Inghilterra la parte più importante del dominio ispanico, che era quella coloniale. Quanto profuso per la conquista di un dominio per Carlo prima e Filippo poi avrebbe dissipato le energie che andavano invece indirizzate verso il mondo atlantico. Solo la morte di Filippo V e l'allontanamento dalle leve del potere di Elisabetta da parte di Ferdinando VI avrebbero dato inizio a una nuova fase politica, con valorizzazione delle colonie e una ripresa della Spagna sul fronte atlantico.

---

<sup>11</sup> L. Bely 2007, p. 586.

<sup>12</sup> Per la comparazione tra i matrimoni dei Borbone e quelli degli Asburgo, si veda il saggio di J. M. Perceval 2007, pp. 66-77.

<sup>13</sup> Il giudizio di una politica estera di marca rinascimentale che muoveva Elisabetta fu espresso da Jean Rousset nella sua opera *Mercurie historique et politique*, pubblicato tra il 1733 e il 1741. Cfr. M. A. Pérez Samper 2009, pp. 121-122.

Esempi invece sulla costante attenzione della corona agli interessi coloniali sono stati evidenziati da pubblicazioni e convegni recenti<sup>14</sup>. Va però ricordato che il più precoce studioso spagnolo di relazioni internazionali a dare una svolta revisionista è stato de Béthencourt Massieu, il quale da tempo ha evidenziato come negli anni di Elisabetta e di Filippo la politica nazionale spagnola vertesse ampiamente intorno al problema dell'America e del commercio intercontinentale. La integrità dell'impero delle Indie e la sicurezza dei suoi centri nevralgici furono saldamente perseguiti dagli Spagnoli, tanto che nei trattati internazionali si discuteva ossessivamente anche di semplici isolotti. L'America appariva con chiarezza come opportunità della Spagna per tornare a essere una potenza mondiale. La politica di Elisabetta di veder collocato l'infante Carlo sugli stati italiani ebbe luogo quindi a fianco del programma americano. Per de Béthencourt Massieu fu merito di Patiño l'aver saputo integrare le ambizioni materne in un programma nazionale. La preoccupazione del ministro per le questioni americane è evidente fin dagli inizi degli anni Trenta, quando si procede al rafforzamento della flotta delle Indie e si fa pressione sull'Honduras per frenare l'espansione inglese nella Florida, destando gravi preoccupazioni nella diplomazia inglese per il cambiato atteggiamento spagnolo. Negli anni '30 si afferma una chiara azione volta a recuperare il controllo dell'occidente mediterraneo: contrastare la preponderanza dell'Inghilterra e della Francia nel Mediterraneo con un efficiente sistema strategico difensivo attraverso una linea di copertura del fianco marittimo levantino che andava dalle Baleari, agli stati italiani a Orano<sup>15</sup>. Ancora a Settecento inoltrato, il "sottosistema Italia" era dunque assolutamente vitale per la Spagna<sup>16</sup>, semmai non più come antemurale dall'attacco turco, ma dall'invasione anglo-francese.

### 3. Un "plateale" percorso: Ripperdá e un matrimonio per Carlo

Le linee delle vicende che tra diplomazia e conflitti militari portarono Carlo sul trono di Napoli sono stati ampiamente tracciati. Quello su cui però vale la pena di focalizzare l'attenzione è precisare in quali momenti Elisabetta giocò un ruolo effettivo nel tracciare la politica internazionale, uscendo da una sua generica responsabilità dovuta all'influenza esercitata sul marito.

È stato scritto che il regno di Filippo è stato segnato da due diversi momenti: dopo la guerra di Successione, il periodo 1714-1725 segna il transito dal re che "quería y no podía ser re de toda la España" al periodo 1725-1745 detto del "rey que non quería ser rey"<sup>17</sup>. Questa cronologia si interseca e si integra a quella della politica internazionale. Nel processo di revisionismo dei trattati di Utrecht portato avanti dalla Spagna, vanno distinte due diverse fasi: la prima, quella con l'Alberoni, che opta per un'"ingenua" scelta militare; una seconda, molto più lunga e elaborata che, dopo il fallimento della prima, avvia una politica diplomatica più attenta a quanto la Spagna possa offrire agli stati europei nell'ambito della politica dell'"equilibrio" settecentesco, salvo poi scegliere l'opzione militare per affermare definitivamente quanto faticosamente conseguito per le vie diplomatiche. La prima è una fase che vede farsi strada avventurieri: prima Alberoni e poi Ripperdá sono i personaggi di cui Filippo e Elisabetta si avvalgono per i loro sogni di recuperare l'Italia, con l'effetto di isolare la Spagna con la formazione della Quadruplice alleanza prima e della lega di Hannover poi. Va però precisato che gli avventurieri nella storia della diplomazia europea del Settecento non sono mancati e non sono stati una prerogativa di Madrid. Si pensi al Chevalier d'Eon, a Fersen, a Casanova, al conte di Bonneval al servizio dell'Impero ottomano. Una ricerca che va compiuta è quella sui motivi per i quali in certi momenti ci si affidi ad avventurieri e in altri a canali più istituzionali, a cosa sia

<sup>14</sup> In questa sede non è possibile dar conto di una ricchissima bibliografia spagnola. Di grande interesse, per la focalizzazione dei problemi da parte degli studi anglosassoni, le interpretazioni di Jeremy Black.

<sup>15</sup> A. de Béthencourt Massieu, 1998, p. 33; Idem 1958, pp. 8-9. Si veda inoltre J. Cepada Gómez 2005, p. 458.

<sup>16</sup> Per il sottosistema in epoca spagnola si rinvia a A. Musi 2000.

<sup>17</sup> Riferimento a H. Kamen 2001.

utile un avventuriero e perché da un certo punto in poi non sia più utile. Solo perché falliscono? O perché in realtà ottengono alcuni risultati che solo un avventuriero può ottenere? Ripperdá si prestava particolarmente per quella vicenda: come ex ambasciatore dei Paesi Bassi, sapeva parlare bene il tedesco, aveva costruito una rete di relazioni grazie alla quale poteva ricevere informazioni sui movimenti della corte di Vienna e di Parigi<sup>18</sup>.

È dalla morte di Luigi I che va individuato un più accentuato dirigismo della politica da parte di Elisabetta, quando Filippo inizia a manifestare, a seguito della ritrattazione del suo atto di abdicazione, un più manifesto disagio mentale. L'ultimo progetto avventato fu quello di pace con l'Austria attraverso l'avventuriero Ripperdá e del quale Filippo va comunque ritenuto ampiamente responsabile, sebbene poi si sia sottolineato che il ruolo di Elisabetta, interessata soprattutto all'aspetto matrimoniale dell'operazione, sia stato rilevantissimo<sup>19</sup>. L'azione, come è noto, fu un vero colpo di teatro: la Spagna passa ad allearsi con il suo nemico, l'Austria di Carlo VI, rompendo con la Francia e l'Inghilterra. Ma anche sull'aspetto avventuristico della vicenda si è sottolineato che in sé l'operazione aveva elementi di "sensatezza". Recuperare l'accordo tra Madrid e Vienna era un elemento fondamentale per quanto riguardava l'equilibrio in Europa e, anche nella sua spericolatezza, all'impresa di Ripperdá non va negato di aver perseguito l'obiettivo di riannodare le relazioni tra Spagna e Vienna. Di fatto, successivamente a Ripperdá, tra i due paesi iniziarono regolari scambi di ambasciatori<sup>20</sup>.

In quale contesto venne maturando l'operazione avventuristica? Nella primavera del 1724 si aprirono i colloqui a Cambrai per risolvere i problemi attraverso la diplomazia multilaterale, invece che ricorrere ai trattati bilaterali. Durano un lustro senza conseguire alcun risultato, tra la Francia che cerca di esercitare una faticosa mediazione, mentre gli Inglesi sono indisponibili ad accettare le pretese spagnole, salvo poi essere risentiti con l'Austria per la politica della compagnia di Ostenda. Ma è soprattutto Elisabetta a essere irritata per le lentezze che manifesta il metodo dei congressi, mentre a lei preme giungere a una rapida soluzione, almeno per il problema della successione e l'eliminazione del vincolo feudale che Vienna pretende far valere sui domini dei Farnese. Proprio l'impazienza della regina fa sì che si imbocchi un ritorno alla strada delle trattative bilaterali e segrete<sup>21</sup>. Nel frattempo si vanno diffondendo voci che a Parigi si cerca una moglie per Luigi XV. È un segnale forte della degenerazione dei rapporti tra Spagna e Francia e che indica, ancora una volta, come politica internazionale e politica familiare delle case regnanti siano fortemente intrecciate. Arriva quindi a Madrid la notizia dell'annullamento della promessa di matrimonio con Mariannina, per sposare la polacca Maria Lezckinsky. È per questo grave episodio che ha quindi inizio l'azione diplomatica per separarsi dalla Francia e avvicinarsi all'Austria<sup>22</sup>.

Dopo la riassunzione del trono a seguito della morte dello sfortunato Luigi I, atto compiuto da Filippo V tra mille inquietudini, la salute psichica del re fu sempre più precaria. L'affronto subito dalla Francia diede però un'accelerazione alle mosse per un avvicinamento all'Austria. Quel piano di pace prevedeva, insieme ai reciproci riconoscimenti territoriali, aspetti che la storiografia ha ritenuto particolarmente a cuore di Elisabetta: il duplice matrimonio tra i suoi due figli e le arciduchesse austriache. Per Elisabetta e Filippo la collocazione matrimoniale degli infanti al livello internazionale significava la ricostituzione di orbite di paesi satelliti intorno alla Spagna e di fatto si faceva rinascere quel binomio Madrid-Vienna che per due secoli avevano caratterizzato i matrimoni dinastici dell'Europa, e che era venuto meno proprio per la Guerra di successione. Ma era un binomio rinnovato e a prevalere non era la continuità della precedente

---

<sup>18</sup> A. Mur Raurell 2011, p. 50.

<sup>19</sup> È stato soprattutto Labourdette nella sua biografia su Filippo V a insistere sul ruolo primario del re di Spagna in tutte le faccende politiche, anche nei momenti di maggior malessere psichico del sovrano. Cfr. J.-F. Labourdette 2001.

<sup>20</sup> M. Á. Ochoa Brun 2011, p. XLV.

<sup>21</sup> Ibidem.

<sup>22</sup> M. Á. Ochoa Brun 2012, p. 184-186.

politica matrimoniale tra le due capitali degli Asburgo, ma si stringeva un'alleanza del tutto nuova. Quello che Elisabetta cercava di fondare, o almeno ventilava che si potesse fondare, era un sistema familiare che da asburgico diveniva borbonico. Quell'unione matrimoniale offriva la possibilità molto allettante che Carlo potesse divenire il futuro imperatore. Dal punto di vista più strettamente familiare tenuto conto del ridimensionamento del potere spagnolo, l'acquisizione del titolo imperiale e dei domini italiani, ribaltava la gerarchia tra i due fratellastri Carlo e Ferdinando, ponendo il figlio di Elisabetta a un livello addirittura superiore al germano maggiore. Si creava una famiglia Borbone a Madrid e una famiglia Borbone-Asburgo a Vienna, ma con la seconda più importante e rilevante della prima e con i detestati Borbone francesi addirittura retrocessi in terza linea. Ma se queste erano considerazioni più specificamente familiari, va poi anche tenuto conto di quale effetto tutto ciò poteva avere sullo scenario internazionale. Carlo era secondo nella linea di successione preceduto da Ferdinando. Ma la morte precoce di Maria Luisa, dell'infante Felipe vissuto una decina di giorni, del secondo Felipe morto a sette anni, nonché la morte di Luigi I e i segnali di cattiva salute di Ferdinando, dimostravano che la famiglia di primo letto di re Filippo non godeva di buona salute, contrariamente alla prolifica prole nata da Elisabetta, che con le sue forme e il suo appetito era l'immagine del benessere. Alla luce di tutti quei lutti, l'ipotesi che Carlo potesse divenire il re di Spagna, non era poi così peregrina, assommando al titolo reale quello imperiale. Il figlio di Elisabetta, che il destino aveva voluto che si chiamasse Carlo, poteva attraverso quelle trattative, resuscitare l'impero dell'altro Carlo, il V imperatore della Germania.

Era quella un'ipotesi inverosimile che si potesse realizzare nell'Europa dell'equilibrio, e solo un avventuriero poteva farsene carico. Effettivamente gli unici punti che realisticamente interessavano le due potenze erano la devoluzione di Gibilterra, grazie alla mediazione dell'imperatore con l'Inghilterra, e il consolidamento della Compagnia di Ostenda, grazie alla mediazione di Filippo con l'Olanda. Tutto il resto e soprattutto quelle promesse matrimoniali, Ripperdá, che non era uno stupido, sapeva benissimo che non avevano nessun valore. Si è detto che è molto probabile che il piano apparisse poco credibile agli stessi suoi ideatori e sostenitori, in quanto era chiaro che Carlo VI non era assolutamente disponibile a realizzare quei matrimoni<sup>23</sup>. Ma per quanto il piano potesse essere impossibile e abnorme da realizzare per i giochi dell'equilibrio richiesti ormai in Europa, impressionò le potenze straniere e quella riconciliazione Madrid-Vienna imputata a Elisabetta ebbe un'innegabile effetto sorpresa sulle potenze del continente. Era un risultato che si poteva ottenere solo attraverso i canali non tradizionali della diplomazia, ma con un avventuriero che poteva più liberamente sperimentare sentieri politici dagli esiti dubbi. Si è detto che a seguito della pace di Vienna, un'altra volta la Spagna si trovò a essere isolata con la formazione della lega di Hannover. Ma proprio quella politica un po' piratesca e guascona aveva comunque fortemente impensierito la Francia, l'Inghilterra e l'Olanda. I trattati commerciali con la Compagnia di Ostenda che ponevano in pericolo il predominio inglese sui mari e l'ipotesi di quel matrimonio molto ostentata, sebbene poco praticabile, indussero quindi le potenze europee a riconsiderare le proprie posizioni nei riguardi della Spagna. La diplomazia francese fu sempre più preoccupata dell'ipotesi di una guerra tra l'Inghilterra e la Spagna, da cui sarebbe uscita inevitabilmente un'Inghilterra vincitrice e conquistatrice dell'America spagnola, il che avrebbe significato la rovina della stessa Francia e dei suoi commerci coloniali<sup>24</sup>. Iniziò quindi un faticoso e lento riavvicinamento che portò prima al noto trattato di Siviglia del 1729, poi all'effettiva presa di possesso da parte di Carlo dei ducati italiani e poi finanche alla corona del Regno di Napoli. Sono anni nei quali viene meno il potere degli avventurieri, ma che vedono l'affermazione di tecnocrati, che con Elisabetta si occupano, con maggiore efficacia, di trovare soluzioni internazionali attraverso comportamenti pragmatici. Patiño, che affianca Elisabetta dal 1726 al 1736, è l'uomo politico più potente di Spagna che ha

---

<sup>23</sup> Idem 2011, p. XLVI.

<sup>24</sup> L. Bely 2007, p. 636,

goduto con i suoi successori Campillo e Ensenada, un giudizio di buoni tecnocrati e gestori. Il ruolo del ministro non deve tuttavia diminuire il ruolo di Elisabetta, la quale in quegli anni mantenne un ferreo controllo sul consiglio e approvò quelle linee, e le approvò in prima persona, dovendo operare delle scelte negli anni peggiori del malessere mentale di Filippo.

#### 4. L'occhio della madre: da Siviglia a Parma

È indiscutibile che le nuove trattative, che furono avviate per riavvicinare la Spagna alle potenze occidentali, furono in gran parte portate avanti da Elisabetta, la quale ormai guidava in prima persona il governo della Spagna. Dalla primavera del 1727 Filippo vive, infatti, una drammatica nuova crisi depressiva. Questa volta Elisabetta riceve dal marito l'incarico ufficiale di *Governadora del Reyno* che consente di evitare la formazione di una *Junta* di reggenza e permette alla regina, con la collaborazione di coloro che le sono più fedeli (Patiño nel governo, Santa Cruz e il duca d'Arcos nella corte), di concentrare il potere nella sua persona. Elisabetta si impegna a fondo nel suo ruolo, disbrigando quotidianamente con solerzia gli affari di stato, incontrando i ministri e rendendo poi conto privatamente al re<sup>25</sup>. Non ha perdonato alla Francia l'umiliazione subita, ma capisce che solo con essa può trovare una soluzione ai problemi italiani. A causa delle condizioni di Filippo, Elisabetta decide quindi di trasferire la famiglia reale a Siviglia, sia per impedire al re nuovi tentativi di abdicare, sia con la speranza che il clima dell'Andalusia possa essere di sollievo alla sua melanconia. È nella città andalusa che si realizza l'ennesima spettacolare virata della politica spagnola: di fronte all'irremovibilità di Carlo VI, reticente sia sulla successione ai ducati italiani, sia sull'ipotesi matrimoniale, è forgiata una nuova alleanza con la Francia e l'Inghilterra che conduce al trattato del 9 novembre 1729: prescindendo dalla questione di Gibilterra, le tre potenze appoggiano la successione dell'infante Carlo a Parma e Piacenza. La rottura del trattato di Vienna del 1725 colloca la Spagna nel fluttuante schema della politica internazionale del secolo dell'equilibrio europeo<sup>26</sup>.

Se il trattato di Siviglia è concluso con un Filippo V ancora vigile, le fasi successive sono opera tutta di Elisabetta. Nonostante l'intensa attività ludica sivigliana, le condizioni fisiche del sovrano vanno infatti peggiorando. Tra il 1731 e il '32 il re non si lava, non taglia i capelli e appare trasandato, fino a quando dichiara di non voler più alzarsi dal letto. Le relazioni degli ambasciatori francesi tra il 1730 e il 1731 evidenziano quanto cresca la consapevolezza della diplomazia francese di dover fare i conti con Patiño e Elisabetta, più che con Filippo<sup>27</sup>. Di fronte alle tattiche dilatorie dell'Inghilterra e della Francia nel portare effettivamente Carlo a prendere possesso dei possedimenti farnesiani introducendo le truppe spagnole, la regina conduce le operazioni più delicate, sorvegliando costantemente la corte di Parigi, tenuto conto che della Francia non è il caso di fidarsi e che l'Inghilterra, che in fatto di ondeggiamenti non è da meno, è pronta a firmare un nuovo accordo con Vienna, cosa che effettivamente farà. In quel difficile momento, quando, nessuno si fida l'un dell'altro, l'abilità di Elisabetta è di riuscire a condurre il gioco, tenendo costantemente sulla corda la diplomazia francese con lo sventolare la possibilità di ritornare all'alleanza con Vienna. Nel 1731, preoccupazione di Versailles è infatti che la Spagna sottoscriva il nuovo tratto di Vienna stipulato tra Inghilterra e Austria, lasciando la Francia isolata. In più occasioni Elisabetta, peraltro, ventila con l'ambasciatore di Versailles la ripresa del progetto matrimoniale tra Carlo e l'arciduchessa. In una lunga relazione del 20 giugno 1731, il diplomatico francese avverte di essersi lamentato col re e la regina di Spagna, che le negoziazioni che portano avanti con l'Imperatore sono contrarie al buon accordo franco-spagnolo, riferendosi in particolare a quelle relative al matrimonio dell'infante Carlo. Nel suo

<sup>25</sup> Cfr- Labourdette 2001, p. 451; A.de Béthencourt Massieu 1998, p.42.

<sup>26</sup> M. À. Ochoa Brun 2012, p. 219-223.

<sup>27</sup> Archive du Ministère des Affaires étrangères, La Courneuve, *Correspondance diplomatique*, Spagna/CP, voll. 368-376.

rapporto in patria, il diplomatico per quanto si dichiarò perplesso sulle reali intenzioni dell'imperatore in merito a quel matrimonio, tuttavia sottolinea che quelle nozze sono pericolosissime perché possono «mener l'infant d. Carlos a reunir sous sa tête le même et plus que Charles qu'importe en a possédé et je ne crois pas qu'aucune puissante de l'Europe souhaite voir réunis tant d'Etat». Per il diplomatico un fatto del genere difficilmente può aver luogo e se qualcuno lo propone alla regina, è solo per sedurla<sup>28</sup>. Nessun dubbio sfiora l'ambasciatore che sia Elisabetta a sbandierare quel matrimonio per far pressioni affinché si porti a compimento quanto promesso con il trattato di Siviglia.

Proprio tra il 1730 e il 1731, inizia ad apparire nelle discussioni diplomatiche un oggetto che fino ad allora è rimasto completamente fuori: il Regno di Napoli. Il 23 febbraio 1730 sempre l'ambasciatore di Francia comunica a Versailles che la regina «verroit avec plaisir réunir à la Couronne d'Espagne les Royaumes de Naples et de Siciles et le Milanez, partagé entra l'Infant D. Carlos et le Roy de Sardaigne». <sup>29</sup>. Il mese successivo si valutava la scarsa capacità di resistenza delle truppe dell'impero nel Regno, nel caso di un conflitto armato<sup>30</sup>. Insomma, insieme al progetto di occupazione dei ducati ereditari, sta prendendo forma anche il recupero degli antichi possedimenti italiani.

Il 20 gennaio 1731 muore l'ultimo duca di Parma Antonio Farnese. L'Austria vorrebbe la guerra, ma la mediazione dell'Inghilterra risulta decisiva perché rinunci ai ducati. Si prepara il viaggio di Carlo, che ha inizio dopo una cerimonia solenne ed emozionante celebrata all'Alcazar di Siviglia. È un successo enorme, che diverrà ancora più grande con l'acquisizione del Regno di Napoli, grazie alla congiuntura della guerra di Successione polacca.

Se pur il risultato fu dovuto alla politica egoistica materna come dissero molti detrattori della regina legati al principe Ferdinando, tuttavia lavava un'onta che era spagnola e soprattutto ristabiliva quel dominio sulla penisola italiana che aveva costituito un punto essenziale della politica di difesa spagnola. Certo i tempi erano cambiati, e l'impero ottomano non costituiva più una minaccia, semmai con esso si trattava per avere buoni rapporti commerciali<sup>31</sup>. Ma a parte l'impero ottomano, il controllo dell'Italia restava fondamentale sia come ponte verso l'oriente, sia soprattutto per le nuove esigenze di difesa del Mediterraneo dall'invasiva presenza anglosassone.

A conclusione di questo intervento, vale la pena di ricordare che quell'idea di un Carlo imperatore fu recuperata platealmente da Elisabetta qualche anno dopo la conquista del Regno di Napoli, in una situazione nuovamente di risentimento verso la Francia e verso l'Austria, che avevano, in nome dell'equilibrio, sacrificato i ducati italiani che la regina sentiva suoi. È a proposito del matrimonio di Carlo che venne giocata un'altra carta azzardata che, sebbene non avesse le conseguenze che ci si poteva aspettare, comunque ebbe modo di intimorire nuovamente le cancellerie europee. Come è noto, per il nuovo re di Napoli c'erano numerose candidate, ma a Madrid si insisteva per un matrimonio austriaco. Maria Teresa ormai era sposata e il nuovo progetto era su Maria Ana. Le trattative, dopo vari tentativi, si mostrarono infruttuose e Madrid, improvvisamente, si rivolse alla Sassonia, attraverso un piano favorito dall'imperatrice vedova di Giuseppe I, Guglielmina Amalia di Brunswick, nonna di Maria Amalia di Sassonia. Di fatto, le trattative andarono avanti tenendo all'oscuro il cognato imperatore. Quando la notizia fu resa pubblica il 1 gennaio 1738, Carlo VI fece buon viso a cattivo gioco. Ma ancora più sgraditamente sorpresa rimase Versailles: il marchese de la Mina venne incaricato di riferire al cardinal Fleury del matrimonio e dalla sua testimonianza sappiamo che alla notizia il cardinale manifestò dal colore terreo del viso un profondo disappunto, sebbene dicesse parole balbettanti di approvazione. Ancor peggio andarono le cose con la regina di Francia, che all'apprendere la

---

<sup>28</sup> Ivi, vol. 376, ff. 291v.

<sup>29</sup> Ivi, vol. 368, f. 190v.

<sup>30</sup> Ivi, f. 196.

<sup>31</sup> M. V. Lopez-Cordon Cordero 2002, p. 690.

notizia disse « j'en suis tres fachée». Fleury successivamente dirà che con quel matrimonio gli Spagnoli si erano burlati di lui e a Madrid era noto che le nozze avevano «picado a los franceses»<sup>32</sup>. Cosa aveva di così irritante e quali preoccupazioni destava nei vecchi alleati e nei vecchi nemici? Un problema di famiglia sicuramente costituiva il matrimonio tra il ramo napoletano dei Borbone e la famiglia dei Wettin, contro i quali l'alleanza precedente aveva combattuto nella guerra di Successione polacca a sostegno di Stanislao Lezckinsky. A uno sgarbo Madrid rispondeva con uno sgarbo, che colpiva particolarmente la regina di Francia. Tuttavia c'era anche altro e la storiografia non ha sempre opportunamente sottolineato le possibili implicazioni del matrimonio del re di Napoli con Maria Amalia di Sassonia. Nella prammatica sanzione era insita una contraddizione: se si perseguiva la successione in linea femminile, in realtà a rivendicare i domini asburgici e un'ipoteca sulla corona imperiale poteva, a ben ragione, essere la linea femminile di Giuseppe I, prima ancora di quella del secondogenito Carlo VI. La primogenita di Giuseppe, Maria Giuseppa, fu sposa di Augusto III Wettin e madre di Maria Amalia, sorella di un maschio dalla salute notoriamente malferma. Insomma, preclusa la via della dignità imperiale attraverso Vienna, Elisabetta per il figlio apriva una nuova strada attraverso Dresda, addirittura più legittima della precedente. Come è noto le cose andarono diversamente e l'eredità di Carlo VI non venne rivendicata dai Wettin, bensì dai Wittelsbach, che diedero vita all'effimero impero di Carlo Alberto (Carlo VII) proprio in nome dell'eredità della secondogenita di Giuseppe I, Maria Amalia. In Europa, dove già si sentiva l'affilarsi delle armi per la successione austriaca, il matrimonio tra Carlo e Maria Amalia tuttavia qualche problema lo pose, soprattutto alla Francia che vedeva risorgere la possibilità di quell'impero di Carlo V<sup>33</sup>. Mi piace pensare che il dipinto da Louis-Michel van Loo, proprio nel 1739, oggi conservato al Museo del Prado (fig. I), con lo sguardo di Elisabetta tra il compiaciuto e il sorriso leggermente beffardo, rappresenti la regina che assiste trionfante alla notizia data alle case reali europee delle nozze di suo figlio Carlo, a segno che qualche colpo la diplomazia spagnola lo riusciva ancora bene ad assestare.

#### Bibliografia:

- L. Bely, *La société des Princes*, Paris 1999.  
 Idem, *L'art de la paix. Naissance de la diplomatie moderne. XVIIe-XVIII siècle*, Paris 2007.  
 A.de Béthencourt Massieu, *Relacione de Espana bajo Felipe. Del tratado de Sevilla a la guerra con Inglaterra (1729-1739)*, Valladolid 1998.  
 Idem, *El real astillero de Coatzacoalcos (1720-1735)*, in «Anuario de Estudio Americanos», XV 1958.  
 J. Cepada Gómez, *La marina y el equilibrio de los océanos en el siglo XVIII, El equilibrio de los Imperios: de Utrecht a Trafalgar*, a cura di A. Guimerá e V. Peralta, Madrid 2005.  
 F. Consadey, *La reine de France. Symbole et pouvoir*, Paris 2000.  
 A. Danvila, *Ferdinando VI y Dona Barbara de Braganza (1713-1748)*, Madrid 1905,  
*Elisabetta Farnese, principessa di Parma e regina Spagna*, a cura di G. Fragnito, Roma 2009.  
 H. Kamen, *Philph V of Spain. The Kingdom who reigned twice*, London 2001.  
 V. Leon Sanza, *El conde Amor de Soria: una imagen austracista de Europa después de la paz de Utrecht*, in *El equilibrio de los Imperios*, cit.  
 M. V. Lopez-Cordon Cortezo, *Los conflictos internacionales 1715-1775*, in *Historia moderna universal*, a cura di A. Floristán Imizcoz, Madrid 2002.  
 J.-F. Labourdette, *Philippe V, réformateur de l'Espagne*, Paris 2001.  
 J. Lynch, *El siglo XVIII*, Barcelona 1991.

<sup>32</sup> M. À. Ochoa Brun 2012, p. 233.

<sup>33</sup> Va opportunamente sottolineato che nel 1738 la successione al trono di Spagna di Carlo era un'eventualità ormai molto probabile, poiché da 10 anni Ferdinando e Barbara di Braganza erano sposati senza figli.

M. Luzzi Traficante, *La trasformación de la Monarquía en el siglo XVIII. Corte y casas reales de Felipe V*, Madrid 2016.

M. Mafrici, *Fascino e potere di una Regina. Elisabetta Farnese sulla scena Europea*, Cava de' Tirreni 1999.

A. Mur Raurell, *Diplomacia secreta y paz: La correspondencia de los embajadores españoles en Viena Juan Guillermo Ripperda y Luis Ripperda (1724-1727)*, Madrid 2011.

A. Musi, *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava de' Tirreni 2000.

M. À. Ochoa Brun, *Diplomacia española en Viena en el siglo XVIII: le reconciliación, Prefacio*, in A. Mur Raurell 2011.

Idem, *Historia de la diplomacia española*, vol. IX, *La diplomacia en la era de la ilustración*, Madrid 2012.

J. M. Perceval, *Épouser une princesse étrangère: les mariages espagnols*, in *Femme et pouvoir politique. Les princesses d'Europe. XVe-XVIIIe siècle*, a cura di I. Poutrin e M.-K. Schaub, Rosny-sous-Bois, 2007.

M. À. Pérez Samper, *Isabel de Farnesio*, Barcelona 2003.

Eadem, *Isabel de Farnesio reina de España*, in *Elisabetta Farnese, principessa di Parma* 2009.

G. Sodano, *Donne e potere: la monarchia femminile nel XVIII secolo*, in *Io, la Regina. Maria Carolina d'Asburgo-Lorena tra politica, fede, arte e cultura*, a cura di G. Sodano e G. Brevetti, Palermo 2016, pp. 3-41.

P. Vázquez Gestal, *Una nueva majestad. Felipe V y Isabel de Farnesio y la identidad de la monarquía (1700-1729)*, Madrid 2013.

G. Zeller, *Los tiempos modernos*, in *Historia de las relaciones internacionales*, a cura di P. Renouvin, Madrid 1960, p. 654.